



Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri. Abdelhak Senne/Epa-AP

«Sparerò ai killer di papà» A 4 anni giura vendetta da radio Algeri

■ Voci dal mattatoio chiamato Algeria. Voci di crimini efferati, di morti strazianti. Voci di un odio che non conosce limiti, che non si ferma nemmeno davanti agli occhi impietosi di una bimba di 4 anni. Lasciamole la parola, perché la sua testimonianza richiede migliaia di mille analisi quell'universo di bestialità che permea l'Algeria oggi. «Quando sarò grande mi arruolerò nella polizia, comprerò un kalashnikov e ucciderò gli assassini. Pagheranno tutto». È la drammatica promessa fatta alla radio algerina da una bimba di quattro anni che ha assistito alla morte del padre, sgozzato da terroristi islamici.

«Quando sarò grande mi arruolerò nella polizia, comprerò un Kalashnikov e ucciderò gli assassini. Pagheranno tutto». È la promessa di Samira, 4 anni, una bambina algerina a cui gli integralisti islamici hanno sgozzato il padre.

INTERVISTA DI GIOVANNARELLI

rompe. Sembra non farcela ad andare avanti. Non si sfugge all'impressione che averla portata (costretta?) a rievocare quell'episodio che segnò la sua vita è farle violenza, naprire una ferita che ancora sanguina. Samira si fa forza e riprende a parlare: «È caduto. Allora sono venuti per portarlo in ospedale... poi all'obitorio... poi è finita. Mia madre ha detto che non tornerà più».

No, non tornerà più. Come non torneranno più le oltre trecento ragazze, poco più che adolescenti, rapite, stuprate, sgozzate perché non indossavano l'hijab (l'abito islamico) o per aver rifiutato il «matrimonio temporaneo», una pratica scita estranea alla tradizione algerina (popolazione a grande maggioranza sunnita), che consente ad un uomo di «sposarsi» per il tempo che ritiene più consono al proprio piacere. Chissà se Samira riuscirà mai a dimenticare. E chissà

se vorrà farlo. «Da grande mi arruolerò nella polizia e ucciderò gli assassini». Questo è il suo desiderio espresso nel giorno internazionale dell'infanzia.

No, il padre di Samira non tornerà. Come non torneranno i padri delle «Samire» o dei «Mohammedi» di cui è piena l'Algeria: bambini violati, terrorizzati, svegliati nella notte da signori mascherati e armati che venivano a uccidere o a prelevare i loro papà. Spesso sotto i loro occhi. A volte erano i «killer di Allah», altre in non meno feroci «Minja», 150 mila soldati impegnati nella lotta al terrorismo. Samira ricorda che l'Algeria è sprofondata in un abisso di sangue e orrore da cui sarà difficile uscire, che non ha eguali nemmeno nella martoriata Bosnia. La spirale dell'odio sembra inarrestabile. E nessuno può chiamarla fuori. Non ha potuto farlo Malika Sabour, giornalista di 22 an-

ni. Malika amava la sua professione. Scriveva su un settimanale famoso perché ospitava una rubrica per «cuori solitari». Le sue inchieste riguardavano la condizione della donna e quella degli omosessuali. Per questo è stata massacrata da un «Comando di integralisti» davanti ai suoi genitori: le hanno sparato dieci colpi di pistola in faccia. Malika è il simbolo di quell'Algeria condannata a morte non perché collusa con i militari al potere, ma per la sua volontà di continuare a pensare, ad agire liberamente. Intellettuale, insegnante, scrittrice, medico, religiosa, giornalista, musicista, avvocato, moltissime donne colpite solo di non piegarsi alla «dittatura del Corano»: la storia algerina degli ultimi tre anni è scritta con il loro sangue. E con quello di migliaia di disperati sequestrati e giustiziati dagli squadroni della morte. Perché anche di questo è fatta la cronaca algerina: di villaggi rasi al suolo, di esecuzioni sommarie, di lager pieni di presunti attivisti islamici, alcuni dei quali fatti sparire nella calce viva. Nei sotterranei del commissariato centrale di Algeri - denuncia un recente rapporto di Amnesty International - diversi prigionieri sono stati torturati e uccisi con la fiamma ossidrica. In questo «pozzo» di orrori è caduta Samira, quattro anni. Alla madre non chiede una bambola ma un kalashnikov per vendicare suo padre.

Cresce la produzione, cala l'inflazione, rublo più forte

L'economia va Mosca esce dal tunnel

Segreto di Stato sul raccolto del grano russo di quest'anno. Lo ha messo il ministero che si occupa delle previsioni agricole perché le cifre non coincidono con l'ottimismo di Eltsin. È la prima volta che succede in cinque anni e la stampa moscovita coglie l'occasione per attaccare di nuovo il capo del Cremlino. Tuttavia la situazione economica russa migliora: cala l'inflazione, rallenta il calo della produzione, si rafforza il rublo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Stavolta il Kgb, o per essere più precisi il suo erede, l'Fsb, non è colpevole. Il segreto di Stato sulla produzione del grano non l'ha messo il servizio segreto, come era stato denunciato, ma il ministero che si occupa delle previsioni meteorologiche e del tempo. Cambia qualcosa? Nella forma forse, non nella sostanza. Nel senso che il divieto di divulgare notizie sulle previsioni del raccolto esiste, non se l'è inventato l'agenzia Interfax, come i dirigenti di Mosca cercavano di far capire. Il giallo è iniziato tre giorni fa quando Eltsin, sbilanciandosi un po', ha sostenuto che quest'anno sarebbe stata una grande annata per la produzione. Gli esperti sapevano che non era vero, anzi sarebbe stata inferiore a quella dell'anno scorso: 65-70 milioni di tonnellate contro le 81,3 del '94. Ma che fare, smentire il capo? Ecco allora che sono stati negati i dati delle previsioni all'agenzia russa che come ogni anno lo chiedeva per fare il proprio lavoro, sostenendo che erano stati coperti dal segreto del servizio segreto. Gli uomini di Sepsahin si sono però risentiti e hanno subito smentito. «Sì, è vero che su quei dati c'è un divieto ma non l'abbiamo messo noi». Perché tanta passione per un «piccolo» divieto? Perché è la prima volta da cinque anni che succede, ecco perché. E la stampa russa non si è lasciata sfuggire l'occasione di fare paragoni con epoche passate, quando appunto i dati sui raccolti di grano e altro erano pari a segreti militari. Alla fine è stato lo stesso ministero delle previsioni a «confessare» e il responsabile dell'agricoltura, Vasilij Starodubtsev, più noto come uno dei golpisti dell'agosto del '91, per sminuire l'episodio l'ha buttata nel metaforico. «Chi può mai prevedere nulla su questa terra? Aspettiamo e vedremo».

no seguiti poi tutti i suoi ministri. E ciò ha fornito alla stampa moscovita, al «Commerçant daily» in parti colare, l'occasione per attaccarli: che dovevano fare i poveri ministri se non seguire le indicazioni del capo? Ma al di là delle polemiche i dati che fanno sognare il vice ministro Maerov riguardano l'inflazione, lo stato della moneta e la produzione.

L'inflazione: è scesa a maggio a 7,5%; in aprile era 8,3%, in marzo 8,9%, in febbraio 11%, in gennaio 18%. La moneta: il rublo ha guadagnato sul cambio nominale il 2%,

su quello reale il 5%. Per 1 dollaro oggi a Mosca si danno 4700-4800-4900 rubli, neanche venti giorni fa aveva superato i 5100 rubli. Un calo per la moneta americana preoccupante per la stessa Banca centrale che adesso si sforza di sostenerla visto che è quella usata negli scambi internazionali e visto che i russi posseggono nelle loro case una quantità spaventosa di dollari, ben 6 miliardi. La produzione: per la prima volta dall'inizio delle riforme economiche - l'agosto 1992 - accanto alla produzione lorda c'è un segno più, +1%. È accaduto a maggio.

Energia e materie prime
Ma attenzione, questo non significa che è in atto una vera e propria crescita perché in media la produzione continua a diminuire rispetto agli anni precedenti, solo che diminuisce in maniera più lenta. Così nei primi otto mesi del '94 il calo sul '93 era stato del 16,5%, mentre nel primo trimestre di quest'anno è stato del 6-8% sull'anno scorso. I settori che tirano restano: quello energetico e delle materie prime. Il governo di Eltsin si attende un aumento della esportazione della benzina da auto fino a 600 mila tonnellate contro le 232 mila esportate nel primo trimestre del '94. Mentre le esportazioni del gas continueranno 3,5 milioni di tonnellate contro 2,7 dello scorso anno. Anche l'estrazione del gas sarà superiore all'ultimo quadrimestre: 164 miliardi di metri cubi, cioè il 103% rispetto a quella data. Pure le privatizzazioni procedono a ritmi molto elevati. Secondo Alexander Radygin, responsabile dell'osservatorio sul loro andamento, all'inizio del '95 sono diventate private più di 110 mila imprese, in pratica la metà di quelle esistenti. Tanto che il 62% del Pil del '94 era stato appaltato dal settore non governativo. Ciò significa che l'economia, russa, si apre sempre di più, ma anche che tanti salvagente previsti dalla struttura socialista vanno perduti. Per esempio: quanti hanno perso il lavoro in questi due anni e mezzo? Due milioni secondo i dati ufficiali che riguardano il primo trimestre del '95, nell'ottobre del '94 erano 1 milione e quattrocentomila. Gli stipendi medi sono oggi di 380 mila rubli, poco più di 100 mila lire: almeno 120 mila se ne vanno in affitto, acqua, luce e trasporti; con quel che resta si potrà fare la spesa tre volte. Come campano allora i russi? Mercanteggiando. Sì, nella ex patria del socialismo si riesce a sopravvivere così vendendo o comprando le cose più disparate. Ed è vero che Mosca è già diversa da un anno fa, e la vediamo cambiare sotto i nostri occhi: più ricca, più invitante, più occidentale. Ma è anche vero che il cuore della vita russa non sono senz'altro gli chic negozi italiani - o finto-itali - che aprono a ritmo di uno al mese, ma i chioschetti improvvisati davanti a tutte le fermate della metropolitana o nei dintorni degli stessi chic negozi.



Valentina Tereshkova. Tass
Leb si onr...
Valentina Tereshkova
prima generale russa

Da astronauta a generale. Doppio record per Valentina Tereshkova. Dopo essere stata la prima donna a salire sull'aerospazio-Vostok 6 - per volare nello spazio, è ora anche la prima generale in Russia. Nel con un decreto speciale firmato dallo stesso presidente Boris Eltsin Valentina è stata nominata generale dell'aeronautica militare. All'età di 68 anni ha così infranto un divieto, in vigore da una settantina d'anni, che precludeva alle donne il raggiungimento di questo elevato grado nella gerarchia delle forze armate di Mosca. Sono pochi i paesi al mondo ad aver aperto alle donne le porte delle carriere militari. Fra questi, oltre alla Russia, c'è Israele dove le donne possono raggiungere anche i più alti gradi della gerarchia militare. In Usa, invece, alle donne viene, di fatto, preclusa ogni possibilità di carriera perché sono escluse dai combattimenti in prima linea.

Decreto per limitare le morti conseguenti alla pratica clandestina dell'escissione Egitto, mutilazioni sessuali in ospedale

■ TANTA (Egitto). Solo la settimana scorsa il mondo era inorridito per la sorte della piccola Noura El-Dehesh: la bimba, 10 anni, era morta dissanguata dopo un intervento di mutilazione sessuale praticata su di lei e sulla sorella 12enne da un barbiere. Il fatto era accaduto a Mansoura, a soli 110 km dal Cairo e in un paese che ha vietato nel 1959 questa pratica nelle strutture sanitarie pubbliche. Ma le mutilazioni sessuali femminili è una tradizione ondata e deplorabile che abbiamo ereditato migliaia di anni fa. Ma non possiamo vietarla da un giorno all'altro. Dobbiamo lavorare prima alla trasformazione delle coscienze, ha detto Fattah. Quella che è l'autorità, i documenti ufficiali e i mullah musulmani per pudore, o ipocrisia, chiamano «circoncisione femminile» è in realtà una vera e propria mutilazione: a seconda delle tradizioni locali, va dalla escissione della clitoride al taglio anche delle piccole labbra fino al-

l'eliminazione totale di tutti i genitali esterni («faraonica»). L'intervento viene nella quasi totalità dei casi eseguito con un rasoio, senza anestesia, da persone che non hanno una preparazione medica. Le sue conseguenze per la salute, fisica e riproduttiva, oltre che psicologica, sono incalcolabili. Del fenomeno delle mutilazioni sessuali, che riguarda una ampia zona dell'Africa e alcuni paesi asiatici, si è discusso a fondo nella conferenza dell'Onu su «popolazione e sviluppo» tenuta al Cairo lo scorso settembre. Molte organizzazioni femminili e per i diritti umani, locali e internazionali, ne chiedono il divieto in quanto pratica di controllo della sessualità femminile con aspetti di pura barbarie. Ma i governi si difendono affermando che è una tradizione. Inteso è anche il dibattito nel mondo musulmano: la componente più tradizionale ed integralista la difende come precetto religioso mentre i più laici ricordano che non se ne fa cenno nel Corano, negando che

sia una tradizione islamica e affermando che appartiene alla precedente cultura di alcune zone dell'Africa. Tanta, località ad 80 km a nord del Cairo è famosa per la sua tradizione di «circoncisione» e le famiglie arrivano da villaggi di tutto l'Egitto per far operare le figlie soprattutto durante le festività islamiche di novembre. Nel progetto adottato dal ministero della Sanità è prevista una campagna di educazione dei genitori attraverso incontri con personale di consultori ad hoc. L'iniziativa dovrebbe portare indirettamente alla diminuzione del fenomeno. Nell'incontro con i genitori delle ragazze si spiegano i danni che l'escissione può portare alla salute e specialmente all'attività riproduttiva, in particolare i rischi legati alla gravidanza e al parto. Se i genitori comunque insistono a volerla, il medico procederà alla rimozione solo della punta della clitoride «per dare risposta ad una esigenza in gran parte psicologica», ha spiegato Fattah.

Il Papa in Belgio per onorare il «sacerdote dei lebbrosi» Un altro beato per Wojtyla

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II torna oggi in Belgio, dopo dieci anni, per beatificare, prima di tutto, padre Damiano, un sacerdote del secolo scorso che, per assistere i lebbrosi dell'isola di Molokai nelle Hawaii, divenne lui stesso lebbroso attirando così l'attenzione mondiale su questo problema e per questo fu eretto nel 1969 una statua in suo onore al Campidoglio di Washington per rappresentare il 50° Stato della Federazione statunitense. Ma la celebrazione dell'opera missionaria di padre Damiano, la cui opzione per gli altri per i poveri a prescindere dalla loro fede e razza anticipò le aperture ecumeniche di oggi, offrirà a Papa Wojtyla l'occasione per riproporre i temi del dialogo e dell'impegno per costruire un mondo più giusto e più umano e, soprattutto, fondato su una convivenza pacifica. L'attuale arcivescovo di Malines-

Bruzelles, card. Gollfried Danneels che è anche presidente del movimento «Pax Christi», ha dichiarato ieri alla Radio Vaticana che padre Damiano è stato «un uomo un po' sorprendente e molto moderno perché per amare i poveri scelse di stare con loro, anche se poteva assistere ma non guarire i lebbrosi, dimostrando così di fare tutto il possibile per migliorare la loro sorte, impegnandosi anche sulla via della scienza». Infatti - ha aggiunto - «Damiano non è soltanto l'uomo della carità e del cuore, ma anche dell'intelligenza perché ha permesso che si sperimentassero sul proprio corpo nuovi metodi della medicina per guarire dalla lebbra ed è stato un uomo molto ecumenico perché, fin da allora, dialogò con gli anglicani e con tutti». La lebbra è una malattia della povertà che si contrae, prima di tutto, per malnutrizione e per mancanza di igiene e, se è scomparsa da tempo

nel nostro Paese, continua a colpire in Africa come in altre aree del sottosviluppo. Ecco perché padre Damiano viene oggi ritenuto, non soltanto dalla Grande Chiesa, «un simbolo per la sua grande attenzione per gli esclusi e per i disperati tra i quali visse per tutta la sua vita». Perciò, Giovanni Paolo II da questa straordinaria testimonianza evangelica trarrà degli spunti per rilanciare i valori della solidarietà, della dignità della persona umana e della pace, più volte sottolineati nelle sue recenti encicliche sociali. Inoltre Giovanni Paolo II, nel fare una visita di cortesia ai reali del Belgio, non trascurerà di ricordare Baldovino I che nell'aprile del 1990 (è morto il 31 luglio 1993) si rifiutò di controfirmare la legge sulla depenalizzazione dell'aborto perché non lo permette la mia coscienza accettando di essere dichiarato «nell'impossibilità di regnare» sia pure nello spazio di due giorni. C.I.A.S.